

LAURA FILIPPI

IL MONTE PASUBIO, LA STRADA DELLE 52 GALLERIE E L'ECOMUSEO DELLA GRANDE GUERRA

1. Il monte Pasubio

L'esatta etimologia del monte non è facilmente individuabile: se scartiamo, infatti, la romantica ipotesi che vorrebbe la parola Pasubio come derivazione della voce latina *Pax Ubi*, l'altra possibilità è quella di rifarsi ad antichi documenti che menzionano il termine *Passucolo*, successivamente deformatosi in *Pasubio*, come legato all'idea di pascolo. La parte sommitale del monte, infatti, in particolare dove numerosi sono i pianori, era un tempo molto frequentata dai pastori che, con i loro greggi, vi salivano sia dal versante vicentino che da quello trentino. Un'altra ipotesi, ugualmente attendibile, è quella di far risalire al monte *Pazúl* l'origine del toponimo; oppure l'altra che considera Pasubio quale forma errata di *Passubio*, da *passuculus*, passo; in questo caso sarebbe stata la soppressione dei raddoppi adottata dai cartografi austriaci e ricopiata dalla cartografia italiana, che avrebbe portato all'odierna denominazione.

Il massiccio del Pasubio è costituito in realtà da tre sistemi montuosi di crinali isolati, separati da pianori chiamati *Buse* o *Alpi*: a settentrione si trova il crinale imperniato sul Col Santo (m 2112) che, verso nord, digrada in direzione dell'alta Valle di Terragnolo e, in quella opposta, si estende fino al monte Buso; a sud del Col Santo, separato dalla Busa di Bisorte, si erge il secondo crinale, dall'andamento sinuoso e dalla morfologia prativa, che si estende dal monte Roite allo Spil avendo al proprio centro il monte Testo; infine, il terzo sistema è dato dal Pasubio propriamente detto che culmina nel Palòn (m 2236), dal quale si dipartono diversi crinali, tra cui quello che raggiunge il Corno di Pasubio a nord-est, passando attraverso i Denti italiano (m 2220) e austriaco (m 2203), e il crinale Lora-ciglione dei Sogi, in direzione della Vallarsa ad ovest.

Proprio sul Pasubio, che si erge sul margine nord della provincia di Vicenza, passa l'attuale confine fra il Veneto ed il Trentino-Alto Adige. La linea di demarcazione fra queste due regioni ricalca esattamente il confine politico esistente fino al 1918 fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, confine che, a sua volta, altro non era che quello imposto nel 1866 con la pace di Vienna. Quel termine, fra l'altro, delimitava un territorio

che, con accezione negativa, fu definito “cuneo tridentino” poiché si spingeva pericolosamente nel suolo italico fin quasi alla piana veronese.

Con le seguenti parole Mario Ceola, nella prima pagina del suo libro intitolato *Pasubio eroico*, descrive l’importanza strategica per la difesa della pianura sottostante e in particolar modo di Schio e Vicenza, che il monte Pasubio ebbe durante tutto il primo conflitto mondiale:

«Lungo la fronte italiana della guerra 1915-1918 vi furono parecchie località che assursero al fasto [di] altari della Patria, del sacrificio e dell’eroismo. [...] fra questi altari vi è sicuramente il Pasubio. Chi pronuncia questo nome ne limita forse il concetto geografico a quella serie di baluardi, pinnacoli, roccioni che segnano l’estrema parte sud-orientale del grandioso blocco montano, parte che rimase italiana anche dopo l’avanzata austriaca del maggio 1916. Difatti ivi furono sostenute estreme difese ed immensi sacrifici per sbarrare il passo all’invaseore. Quello fu un lembo di terra italiana di grande importanza militare giacché se fosse stato perduto avrebbe riflesso gravissime conseguenze strategiche su tutto un vasto settore della fronte ancora vacillante, avrebbe forse segnato un punto sfavorevole e decisivo nella storia della nostra guerra. [...] La nostra resistenza sul Pasubio concorse potentemente a togliere al nemico la palma della vittoria strategica. Questo fatto costò ingenti sacrifici; ma appunto perciò il monte ed i suoi eroi passarono nel cuore del popolo alla storia. Non è però sufficiente ricordare solo quel lembo di monte che resistette ad ogni assalto, perché tutto il massiccio bevve sangue della nostra gioventú»¹.

2. Cenni sulla Grande Guerra

Prima di proseguire con il racconto delle vicende belliche che hanno interessato questo “eroico” monte è forse opportuno qualche cenno per meglio capire quali fossero al momento dello scoppio della prima guerra mondiale la situazione e il sistema di alleanze presenti in Europa; questo con particolare attenzione, per quanto concerne l’Italia, alla condizione difensivo-militare del fronte trentino.

Com’è noto, il *casus belli* che portò allo scoppio della guerra fu l’assassinio, avvenuto il 28 giugno 1914 per mano di un nazionalista serbo, del principe ereditario dell’Impero asburgico: l’arciduca Francesco Ferdinando che assieme alla moglie era in visita alla città di Sarajevo, capitale della Bosnia. All’attentato l’Austria reagì inviando un duro ultimatum che la Serbia, forte del sostegno offerto dalla Russia, accettò solo in parte; il 28 luglio 1914 l’Austria dichiarò guerra alla Serbia e

¹ Mario Ceola, *Pasubio eroico*, Rovereto 1939, pp. 5-6.

immediatamente il governo russo ordinò la mobilitazione generale delle forze. Di lì a poco, per un complicato sistema di alleanze e interessi più di venti nazioni scesero in guerra, dal Giappone (1914) agli Stati Uniti (1917).

L'Italia, legata alla Germania e all'Impero austro-ungarico fin dal 1882 tramite la cosiddetta "Triplice Alleanza", si dichiarò, in un primo momento, contraria all'intervento rivendicando i caratteri difensivi che stavano proprio alla base della "Triplice". Per quasi un anno l'Italia rimase indecisa sul da farsi dilaniata da opinioni e correnti avverse sostenute da neutralisti ed interventisti.

Mentre si agitavano queste opposte tendenze, una soluzione calata dall'alto, quasi un colpo di Stato, compiuto con il segretissimo *Patto di Londra* del 26 aprile 1915 e firmato dai rappresentanti del governo italiano, determinò l'intervento dell'Italia in guerra a fianco dell'"Intesa" costituita inizialmente da Francia, Inghilterra e Russia. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Il fronte che gli italiani si trovarono a difendere era molto esteso e partendo dallo Stelvio arrivava fino all'Isonzo e a Monfalcone passando lungo tutte le più alte cime e le più profonde valli delle Alpi nord-orientali. Un fronte terribile, se si pensa alle asperità del terreno e alle condizioni meteorologiche che, soprattutto in inverno, facevano di ogni vetta e di ogni valle punti determinanti per l'avanzare, l'arrestarsi o il ritirarsi del nemico.

3. La guerra sul Pasubio

Anche se da molti anni alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania, l'Italia, verso la fine del XIX secolo e con un nuovo ed intenso impulso nei primi anni del '900, aveva provveduto a rafforzare il confine con il Trentino costruendo delle fortificazioni permanenti, dei forti corazzati. Per l'area che qui si intende esaminare, e quindi, tra le altre, a protezione di Schio e della sottostante pianura vicentina, erano stati edificati: il *Forte Maso*, poco sopra l'abitato di Sant'Antonio, il gemello *Forte Enna*, sui costoni dell'omonimo monte e la *Tagliata Bariola* che aveva il compito di interrompere la rotabile che scendeva dal confine e che collegava Rovereto a Schio. La costruzione di forti sul Pasubio, invece, era rimasta allo stato di progetto principalmente per mancanza di fondi.

Gli austriaci, da parte loro, avevano fatto altrettanto con la costruzione di grandiose opere difensive e tuttavia, non erano riusciti nemmeno loro, tranne la costruzione di una piccola caserma difensiva presso la selletta tra il Piccolo Roite e il Dente austriaco, a fortificare il monte Pasubio. Le opere difensive italiane mancavano, però, contrariamente a quelle austro-ungariche, di omogeneità e gran parte di esse erano antiquate e di scarsissimo valore militare.

A questo proposito, un concetto di fondamentale importanza è quello relativo al confine militare prescelto dall'Austria; questo a volte si accostava, a volte s'allontanava e a volte addirittura coincideva con il confine politico. Durante i primi giorni di guerra gli sconfinamenti, le sorprese e i colpi di mano da parte italiana furono possibili solo là dove il confine militare austriaco più si allontanava dal confine politico come ad esempio nel tratto di fronte che si stendeva dallo Stelvio al Cismon, difeso dalla Prima Armata italiana. Quest'ultima, alla quale era affidato un compito prettamente difensivo, riuscì, invece, durante il primo anno di guerra, ad avanzare facilmente senza incontrare resistenza da parte delle truppe nemiche e ad arrivare addirittura a ridosso di Rovereto. Il grosso dell'esercito austro-ungarico era infatti, in quel momento, impegnato sul fronte orientale e in particolar modo contro la Russia; le poche truppe rimaste a difesa del Trentino furono costrette quindi a ritrarsi lungo il proprio confine militare dove le fortificazioni erano molto resistenti e ben dotate. L'esercito italiano oltre questi fortissimi sbarramenti non riuscì ad andare, tanto che la guerra negli ultimi mesi del 1915 si cristallizzò su quella linea tranne piccoli assestamenti e l'occupazione, da parte italiana, di alcuni tratti di terreno, effettuata per sistemarsi allo sverno, col risultato, tuttavia, di andarsi a cacciare spesso sotto le linee nemiche.

Il 15 maggio dell'anno successivo, una terribile offensiva austriaca, la cosiddetta *Strafexpedition* (spedizione punitiva) si scatenò contro la Prima Armata italiana portando l'inferno sul basso Trentino; il piano, portato avanti dal generale austriaco Conrad von Hötzendorf, era, attraverso la conquista del Pasubio, della Val d'Astico e dell'altopiano dei Sette Comuni, di scendere in pianura, di occupare rapidamente Vicenza e Venezia e di cogliere alle spalle l'esercito italiano schierato sul fronte dell'Isonzo. L'offensiva, fortunatamente, si concluse circa un mese dopo (16 giugno 1916) quando il comando austro-ungarico ordinò di sospendere le operazioni; in effetti due settimane prima i russi avevano attaccato sul fronte della Bucovina e avevano provocato gravi perdite all'esercito austro-ungarico. Il comando imperiale non era, quindi, più in grado di alimentare l'offensiva sul fronte trentino, anzi, prevedeva di dover trasferire qualche divisione. Anche se di breve durata, la *Strafexpedition* aveva dato all'Austria il possesso di una gran fetta di territorio italiano ed, inoltre, di gran parte del massiccio del Pasubio fino alla linea di monte Spil, monte Corno, monte Testo, Menerle, Cosmagnon, Cisterna Sette Croci, Sogli Bianchi. Nei mesi successivi, tuttavia, e in particolare da giugno a ottobre, le truppe italiane riuscirono, stavolta con una propria controffensiva, a recuperare parte del territorio perduto; questo però non sulla sommità del Pasubio dove non riuscirono più ad avanzare nemmeno di un metro. Da questo momento in poi e sino alla fine della guerra le posizioni sul monte

Pasubio si cristallizzeranno; la guerra si trasformerà in guerra di posizione e quindi in guerra di mine. Protagonisti di questa terribile lotta saranno i due bastioni rocciosi denominati rispettivamente Dente italiano (m 2220) e Dente austriaco (m 2203) tramutati, tra il 1917 e il 1918, in potenti macchine da guerra e forati da decine e decine di cunicoli e gallerie di varia lunghezza. Al loro interno, con l'obiettivo di distruggere il sistema difensivo avversario, verranno fatte brillare ben cinque mine italiane e quattro austriache l'ultima delle quali sarà fatta esplodere all'alba del 13 marzo 1918. In quell'occasione, gli austriaci, dopo aver intasato con ben 50.000 kg di esplosivi le due camere da mina scavate sotto la prua settentrionale del Dente italiano, la fecero saltare in aria con una terribile deflagrazione che sconvolse per sempre i connotati di quel bastione roccioso.

Se durante il primo anno e mezzo di guerra sul Pasubio i due eserciti si affrontarono in campo aperto, senza l'ausilio di fortificazioni permanenti, avvalendosi spesso di ricoveri di fortuna o di muraglie difensive costruite addirittura con blocchi di neve, sarà soprattutto a partire dall'inverno fra il 1916 e il 1917 che si darà vita a tutta una serie di opere e di lavori, sia sulle prime linee che nelle retrovie, volti a rafforzare le difese, a rendere più sopportabile la vita delle migliaia di soldati che su quel monte combattevano, ma anche a soddisfare le nuove necessità apportate dalla guerra di posizione che nel frattempo si era fatta avanti. Si costruirono così, sia da parte italiana che da parte austriaca, telefoniche, acquedotti, strade, trinceramenti, camminamenti, gallerie, cabine di trasformazione elettrica e veri e propri sistemi di baracche: a quello sorto a Porte del Pasubio, fu dato addirittura l'appellativo di "El Milanin" proprio per sottolinearne l'estensione e l'efficiente organizzazione.

L'opera sicuramente più importante e più imponente costruita in questo contesto, considerata da molti una meraviglia dell'ingegneria militare dell'epoca e che Michele Campana nel suo libro *Un anno sul Pasubio* non esitò a definire "opera di Giganti"², è la *Strada delle 52 Gallerie* o della *Prima Armata*.

4. La Strada delle 52 Gallerie

Doveva essere una via di approvvigionamento per il fronte, più sicura e alternativa alla camionabile degli Scarubbi. Quest'ultima, purtroppo, era esposta al tiro delle artiglierie nemiche, poiché, dopo l'offensiva del maggio 1916, gli austriaci avevano il possesso dei monti che la do-

² Cfr. Michele CAMPANA, *Un anno sul Pasubio*, Firenze 1938, pp. 191-197.



La caratteristica uscita della 20^a galleria che si sviluppa lungo un percorso a chiocciola.

minavano: poteva infatti essere percorsa solo di notte e a fari spenti; inoltre, durante l'inverno, era quasi sempre impraticabile poiché ostruita da valanghe e smottamenti. Questa nuova Strada doveva anche servire da supporto ad una eventuale linea di massima resistenza nel caso di sfondamento da parte nemica del fronte "pasubiano": a tal fine, lungo il suo percorso doveva prevedere anche delle postazioni di tiro sia per mitragliatrici che per artiglierie di piccolo calibro.

L'idea della costruzione di tale Strada fu del capitano Leopoldo Motti, ma l'incarico per l'esecuzione dell'opera fu affidato prima al tenente Giuseppe Zappa e successivamente, cioè da fine aprile 1917, al capitano Corrado Picone, entrambi comandanti della 33^a Compagnia Minatori del V Reggimento Genio.

La Strada, considerata una mulattiera di arroccamento, è lunga circa 6300 metri e forse letteralmente la roccia, dato che il suo tragitto si sviluppa per circa 2300 metri in galleria e per il restante tratto a mezza costa. Il percorso ha inizio a Bocchetta di Campiglia a quota 1216 m sul versante sud-est del Pasubio e termina a Porte del Pasubio a quota 1928 m costeggiando le creste dei monti della Bella Laita, dei Forni Alti e del Cimon del Soglio Rosso.

Per la particolarità del terreno su cui si dovette operare fu impossibi-

le stendere un progetto definitivo della Strada; l'unica possibilità era quindi quella di seguire l'andamento del terreno, di evitare le contropendenze e di sfruttare il più possibile la stratificazione delle rocce. Si procedeva fondamentalmente in questo modo: nella parte inferiore del tracciato, dove si era giunti ad una buona definizione del percorso, si provvedeva a rendere il passaggio il più comodo e il più sicuro possibile magari costruendo muretti a secco, rafforzando le gallerie nei punti più pericolosi con dei voltini in cemento, posizionando un parapetto nei punti dove il pericolo di cadute negli strapiombi era maggiore o prevedendo l'installazione nei tratti rientranti dei canaloni di appropriate pensiline paravalanghe costruite con colonne di ferro e copertura di tavoloni e lamierini. Nella parte superiore del tracciato, invece, dove ancora si stava studiando l'effettivo percorso della Strada, si procedeva con uno stretto sentiero da allargare in un secondo momento e a tutt'oggi visibile soprattutto nei passaggi esterni alle gallerie.

Per i lavori, iniziati a fine febbraio 1917 e conclusisi ai primi di dicembre dello stesso anno, oltre a normali picconi si utilizzarono anche delle particolari perforatrici ad aria compressa. Tramite delle tubature, l'aria compressa veniva "sparata" a circa 6-7 atmosfere dall'impianto di Malga Busi, costruito appositamente e situato qualche centinaia di metri più a valle. Questi martelli perforatori permettevano di effettuare dei fori nella roccia dove inserire le cariche di gelatina esplosiva dette petardi da roccia.

I lavori per alcune gallerie si dimostrarono particolarmente complessi; la 20^a galleria, ad esempio, si sviluppa lungo un percorso a chiocciola e presenta una caratteristica uscita; la 19^a, invece, si sviluppa su un percorso definito a "quattro spirali irregolari" ed è lunga ben 318 metri. Per realizzarla si dovettero aprire diverse finestre le quali, tuttavia, oltre ad agevolare i lavori, servivano anche per il passaggio di luce, di aria e talvolta anche come postazioni di tiro per artiglierie di piccolo calibro.

Sino alla fine della guerra la Strada continuò, comunque, ad assolvere al fondamentale ruolo di via "sicura", al riparo cioè dagli avversari e dalle valanghe, per l'approvvigionamento di viveri, munizioni e di quant'altro era necessario alle migliaia di soldati che si trovavano a vivere e a combattere, in condizioni spesso estreme, sulla sommità del Pasubio. Continuò, inoltre, grazie alle varie postazioni di artiglieria dislocate lungo il percorso, a svolgere l'essenziale funzione di "occhio vigile" nei confronti di possibili attacchi da parte dei nemici austriaci che occupavano i monti vicini. Continuò ad essere, insomma, un'arteria vitale per il fronte italiano sul Pasubio.

Negli anni immediatamente successivi la fine della guerra, la *Strada delle 52 Gallerie* fu ben presto dimenticata e, di conseguenza, cadde in rovina molto rapidamente; questo anche a causa del terreno che la ospita, assai impervio e soggetto agli agenti atmosferici che in questa zona si scatenano con particolare intensità.

Venute a mancare le squadre di lavoratori che durante la guerra garantivano una costante attività di manutenzione della Strada, crollate o trafugate le opere di protezione soprattutto nei tratti rientranti dei canaloni, il tracciato fu presto sommerso in molti punti da valanghe di sassi e da slavine; inoltre le infiltrazioni d'acqua e il ghiaccio contribuirono a sgretolare la volta o le pareti di alcune gallerie.

Poche persone, tranne qualche appassionato escursionista o chi l'aveva percorsa durante la guerra per servizio, conoscevano questo straordinario percorso, questa suggestiva via di accesso al Pasubio.

Le cose non migliorarono di certo quando la Strada fu esclusa dalla *Zona Sacra del Pasubio*, istituita con Regio decreto il 29 ottobre 1922, privandola, di conseguenza, dei finanziamenti e quindi della manutenzione previsti per le aree prescelte.

Si devono, perciò, soprattutto all'opera del CAI di Schio i continui e costanti interventi di recupero e di ripristino della Strada. Grazie al lavoro dei soci di questa associazione che hanno sempre ammirato la grandiosità e la bellezza di quest'opera, ma anche e soprattutto ritenuto di fondamentale importanza che essa potesse essere tramandata alle generazioni future, è stato possibile rendere percorribile questa fantastica via "per il Pasubio" se non come vera e propria mulattiera, almeno come sentiero escursionistico.

Non dimentichiamo poi che il CAI di Schio aveva inaugurato il 2 luglio 1922 il *Rifugio Pasubio*, divenuto poi *Rifugio Papa*, ricavato da una delle tante baracche in muratura del *Milanin* che ancora esistevano alle Porte del Pasubio; diventava quindi ancora più importante poter rendere percorribile *la Strada delle 52 Gallerie* che proprio a quel rifugio conduceva.

Negli anni cospicue sono state le somme devolute dal CAI per il ripristino della Strada, costante la sua attività per liberarla dai sassi e per ricostruire i muri a secco crollati, continui i solleciti rivolti alle autorità per arrestare il lento declino che stava portando oramai alla totale scomparsa di quell'opera grandiosa.

Solo nel 1934, sempre su sollecitazione del CAI di Schio, l'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza si interessò alle condizioni della Strada e stilò una dettagliata documentazione per ottenere i fondi necessari ad un radicale intervento di recupero. Il Ministero per la Stampa e Propaganda, Direzione generale del turismo, accolse le richieste e concesse i finanziamenti necessari; l'anno successivo iniziarono i lavori di sgombero del materiale e il 4 novembre 1935 la *Strada delle 52 Gallerie* fu riaperta ufficialmente.

I lavori continuarono anche l'anno successivo; inoltre, altre opere vennero compiute sul Pasubio grazie all'intervento del Genio Militare.

L'inizio del secondo conflitto mondiale riportò la Strada, anche se non interessata direttamente dagli eventi bellici, ad un nuovo stato di abbandono.

Solo nel 1961 il lavoro dei reparti del Genio Militare salvò la Strada dalla rovina; nel 1973, poi, il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra (CGOCG) effettuò, sempre con l'ausilio di reparti del Genio, un ripristino della Zona Sacra del Pasubio: fra i molti lavori rientrò nell'opera di recupero dei militari anche la *Strada della Prima Armata*.

Esemplare l'intervento di manutenzione straordinaria effettuato nel giugno 1989. Moltissimi sono stati i volontari coinvolti in questa occasione: coordinati dalle sezioni vicentine del CAI e dell'ANA, essi hanno ripulito in due giornate lavorative il percorso, togliendo i sassi e la vegetazione che rendevano difficoltoso il passaggio e ricostruendo i muri a secco crollati. Da quell'intervento del 1989 ogni anno viene dedicata una giornata di lavoro per la manutenzione ordinaria dell'opera. Nel 1991 sono state poste all'ingresso e all'uscita di ogni galleria, a cura dell'ANCR di Vicenza, delle lapidi con incisi il numero progressivo della galleria, la lunghezza e la dedica voluta nel 1917 dal capitano Picone. Anche la 49^a e la 50^a galleria attuali hanno così avuto la loro dedica ufficiale visto che furono realizzate dopo la partenza della 33^a Compagnia Minatori e quindi senza che il capitano Picone avesse avuto la possibilità di dar loro un "nome". Oggi la 49^a galleria è dedicata al *Soldato Italiano* e la 50^a ai *Cavalieri di Vittorio Veneto*.

5. Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi vicentine

La svolta definitiva per il destino di questo meraviglioso percorso si è avuta nel 2006, quando sono iniziati i lavori per "trasformarlo" in quella che oggi è diventata la *Strada Museo*. Il progetto di recupero e di valorizzazione di quest'opera fa parte in realtà di un piano più ampio ed articolato: quello intitolato "Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi vicentine" che, oltre ad interventi relativi alla zona del Pasubio, ne prevede moltissimi altri un po' su tutto il territorio montano dell'Alto Vicentino, teatro di alcune tra le più crude battaglie della Grande Guerra. Per tale motivo, quindi, questo territorio risulta fortemente connotato da forme e opere risalenti appunto a quel periodo e che sono, specialmente in alcune zone, ancora straordinariamente leggibili; a tal punto che si è venuta a creare una sorta di simbiosi fra natura e storia, fra ambiente preesistente e manufatti bellici, un intreccio così forte che gli uni oramai non esisterebbero senza gli altri.

Ecco che tale patrimonio non sarebbe comprensibile al di fuori del suo contesto e di conseguenza, neppure valutabile e fruibile al di fuori dell'ambiente e del territorio a cui appartiene. Il rapporto non può, allora, che definirsi reciproco: le opere assumono significato solo se la-

sciate nel loro contesto territoriale così come il territorio può definirsi tale perché intriso di quelle specifiche opere.

Ne consegue che questi luoghi non possono più essere considerati come semplici fatti di natura, ma come natura segnata dall'azione dell'uomo, dalla sua memoria: essa assume il significato di memoria collettiva e quindi di bene culturale.

L'*Ecomuseo della Grande Guerra* ha proprio l'obiettivo di recuperare quelli che sono, prima ancora che resti materiali, testimonianza di fatti, di riscoprirli e valorizzarli.

Ciò è possibile grazie anche alla legislazione statale che, con la recente legge n° 78/2001³ riguardante la tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale, riconosce alla memoria storica della Grande Guerra lo status di particolare bene culturale. In seguito alla promulgazione di questa legge le quattro Comunità Montane dell'Alto Vicentino (Reggenza Sette Comuni, Leogra Timonchio, Alto Astico-Posina, Agno-Chiampo) e la Provincia di Vicenza hanno stipulato una Convenzione che ha portato, mediante la creazione di un gruppo di lavoro, a riunire in un unico programma gli interventi previsti dal "Progetto Ortigara" predisposto dalla Comunità Montana dei Sette Comuni e dal "Progetto dell'Ecomuseo delle Prealpi vicentine" elaborato dalle altre tre Comunità Montane. A tal fine si è avuto modo di utilizzare le numerose informazioni messe insieme a seguito delle campagne cartografiche attuate in base alla legge regionale n° 43/1997⁴ che promuove, appunto, l'individuazione, il censimento, la catalogazione, il recupero e la valorizzazione dei beni storici, architettonici e culturali correlati alla prima guerra mondiale.

Il gruppo di lavoro, partendo dal Programma Generale e coadiuvato dalla competente attività di indirizzo della Soprintendenza ai Beni ambientali di Verona, è giunto all'elaborazione dei progetti preliminari relativi ai vari ambiti di intervento previsti e all'individuazione del progetto generale dei Centri Servizi-Documentazione dando vita al "Progetto per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico della prima guerra mondiale sugli Altipiani vicentini".

Tale progetto è stato approvato nell'ottobre 2002 in sede di Conferenza di Servizi ed è stato poi trasmesso al Ministero dei Beni Culturali per la richiesta di contributo in applicazione di quanto stabilito dall'ultimo comma dell'art. 11 della legge n° 78/2001.

Successivamente il Progetto è stato sottoposto all'esame del Comitato

³ Legge 7 marzo 2001, n. 78, *Tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale*, «Gazzetta Ufficiale» n. 75 del 30 marzo 2001.

⁴ Legge Regionale 16 dicembre 1997, n. 43 (BUR n.107/1997), *Interventi per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della Grande Guerra*.

Tecnico-Scientifico Speciale per la Tutela del Patrimonio Storico della Prima Guerra Mondiale espressamente costituito in seno al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e ha portato all’assegnazione delle risorse di cui all’art. 11, commi 2 e 3 della citata legge n° 78/2001.

Nel luglio del 2004 è stato sottoscritto uno specifico Accordo di Programma per l’attuazione del Progetto.

L’approccio che il Sistema-Ecomuseo intende adottare è stato definito dal “sistema” stesso “leggero” perché volto a conservare e a rendere leggibile ciò che ancora rimane delle opere realizzate dagli eserciti bellici. Questo nella consapevolezza che tali luoghi, nella loro diversità, costituiscono un patrimonio irriproducibile e che la scomparsa delle opere in essi contenute porterebbe inevitabilmente ad un’enorme perdita non solo per la memoria della Grande Guerra, ma anche per la stessa identità dei territori che da esse sono costellati.

Finora la reale dimensione del complesso di beni di cui sopra è stata solo parzialmente esplorata e conosciuta: diciamo che non è stato considerato un patrimonio storico e culturale da valorizzare e proteggere. I pochi interventi adottati, seppur in qualche misura importanti, si sono interessati più all’immagine che alla messa in essere di una modalità di intervento omogenea e fondata su una necessaria e rigorosa pianificazione.

Essenziale, in quest’ottica, è stato il lavoro di ricerca e documentazione presso istituti che conservano testimonianze sia documentarie che archivistiche della memoria della Grande Guerra come: l’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (Roma), l’Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio (Roma), il Commissariato Onoranze ai Caduti in Guerra (Roma), il Museo dei Granatieri di Sardegna (Roma), il Museo Centrale del Risorgimento (Roma), il Museo del Risorgimento e della Resistenza (Vicenza), il Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), il Museo Storico della Fanteria (Roma), lo Staatsarchiv Kriegsarchiv (Vienna), la Bildarchiv Ost. Nationalbibliotek (Vienna), l’Innsbruck Kaiserjäger Bund.

L’Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi vicentine è quindi l’istituzione che deve e che dovrà occuparsi di studiare, conservare, valorizzare la memoria della Grande Guerra dei territori dell’Alto Vicentino ponendosi come cerniera tra la tutela e la diffusione della conoscenza e non come baluardo della celebrazione e della monumentalizzazione.

L’area geografica interessata dall’Ecomuseo comprende, quindi, zone appartenenti a quattro Comunità Montane: Alto Astico-Posina, Leogra Timonchio, Agno-Chiampo e Spettabile Reggenza Sette Comuni. Sono tutti territori fortemente segnati e caratterizzati dagli eventi del primo conflitto mondiale; per questo al loro interno si è reso necessario stabilire delle zone di intervento prioritario. Natural-

mente, per ogni singola zona, di fondamentale importanza è stato prevedere e definire un progetto specifico che ne determini forme e caratteristiche.

Tra gli interventi previsti, suddivisi comunque per ambiti tematici, possiamo ricordare:

- il campo di battaglia: monte Ortigara, monte Chiesa, monte Forno, Cima Caldiera, monte Lozze;
- una città tra le montagne: complesso logistico di Campo Gallina;
- i luoghi della guerra e della letteratura: Melette di Foza;
- il sentiero della pace: monte Zebio;
- il sacrificio e la memoria: monte Lèmerle, monte Magnaboschi, monte Zovetto;
- forti dell'Altopiano: Interrotto, Campolongo, Corbin, Lisser, Verena, Coldarco;
- la vertigine della guerra: monte Cengio;
- la guerra di mina: monte Cimone;
- l'antico confine: monte Majo, monte Maggio, Coston dei Laghi;
- la strada museo: monte Pasubio;
- Der Letze Berg: monte Novegno, monte Priaforà;
- forti dello sbarramento Agno-Astico-Posina: Campomolon, Casa Ratti, Enna, Maso;
- la Grande Guerra nelle retrovie: Alpe di Campogrosso, colle della Gazza, monte Civillina.

I lavori, per alcuni degli interventi sopra elencati, hanno avuto inizio nel 2005, altri l'anno successivo; altri devono ancora iniziare.

In particolare, molti altri interventi sono previsti nell'ambito del Pasubio, ma i progetti definitivi devono ancora essere approvati. Essi riguarderanno:

- il recupero delle strutture dell'ex teleferica nei pressi del rifugio Balasso che saliva lungo Val Canale e arrivava fino a Soglio dell'Incudine;
- il recupero delle strutture degli impianti di sollevamento di Malga Busi situata lungo la strada Ponte Verde-Xomo;
- la sistemazione viaria delle opere di difesa e dei sentieri lungo la Strada degli Scarubbi;
- varie opere di sistemazione nella zona sommitale del monte Pasubio comprese nella *Zona Sacra* e non, come: il recupero della trincea principale del Dente Austriaco e dell'entrata della Galleria "Ellison"; il recupero del camminamento "Generale Gheresi"; il recupero di manufatti, gallerie e percorsi di Cima Palòn e di Cogolo Alto; il recupero della mulattiera di arroccamento, dei manufatti lungo il percorso e della galleria "Zamboni"; la sistemazione della Strada degli Eroi e il recupero dei resti di una baracca del "Milanin" a Porte del Pasubio; il recupero delle postazioni di Selletta Comando; il recupero

dell'ex cimitero di guerra italiano della Brigata Liguria e del monumento “Arco Romano”. È previsto inoltre il recupero del Forte Maso, del Forte Enna e della Tagliata Bariola.

6. La Strada Museo

Ritorniamo, a questo punto, alla Strada delle 52 Gallerie; i lavori di recupero e valorizzazione relativi a quest'intervento sono iniziati, come accennato precedentemente, nel 2006 ed il progetto ideato dagli architetti Valentina Biorcio, Francesco Collotti (Università di Firenze), Valentina Fantin e Giacomo Pirazzoli, approvato all'unanimità in apposita conferenza di servizi indetta nel 2004 dall'Amministrazione della Comunità Montana Leogra Timonchio presieduta da Renato Grotto con la fattiva partecipazione dei Comuni di Recoaro, Valli del Pasubio e Posina, delle Comunità Montane Agno-Chiampo, Alto Astico-Posina e dei Sette Comuni, del Ministero della Difesa-Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona, della Regione Veneto, del Genio Civile di Vicenza, dell'ULSS 4 e del CAI di Schio, ha ricevuto anche l'apprezzamento dei tecnici della Soprintendenza della Provincia Autonoma di Trento.

Tale progetto, tuttavia, non ha come obiettivo solo il restauro/ripristino delle infrastrutture e dei manufatti militari, ma intende assumere l'impegno di un più generale programma di valorizzazione e comunicazione volto allo sviluppo del museo diffuso, l'*Ecomuseo*, appunto. Inoltre, il progetto, che mira sicuramente ad una generale accessibilità dei luoghi, intende anche e soprattutto sviluppare un sistema di comunicazione basato sull'utilizzo di bacheche, tabelle, ricostruzioni informative e punti di traguardo paesaggistico. I materiali e le modalità costruttive di questi “mezzi di comunicazione” si ispirano alle originali dotazioni presenti al tempo della realizzazione della mulattiera e quindi ad un recupero tecnico delle originali strade militari.

La pensilina che si incontra sulla destra subito dopo l'ingresso monumentale alla Strada riprende, infatti, gli stilemi e i materiali costruttivi delle numerose pensiline paravalanghe presenti un tempo in molti punti del tracciato. La funzione risulta però diversa: non solo quella di protezione dalle avversità climatiche ma anche quella di punto informativo poiché dotato di bacheche che illustrano il percorso della strada, la storia della sua costruzione e la nuova fase di interventi. Lungo il percorso, poi, dislocate in varie zone, sono state installate delle bacheche che a mano a mano illustrano e descrivono l'imminente tragitto mettendo in evidenza i punti di maggior interesse.

Ci sono poi, lungo la Strada, dei punti che potremmo definire “pericolosi” soprattutto se pensiamo ai numerosi bambini che ogni anno



Un centinaio di metri dopo l'ingresso della Strada delle 52 Gallerie. Una pensilina ospita alcune bacheche informative.

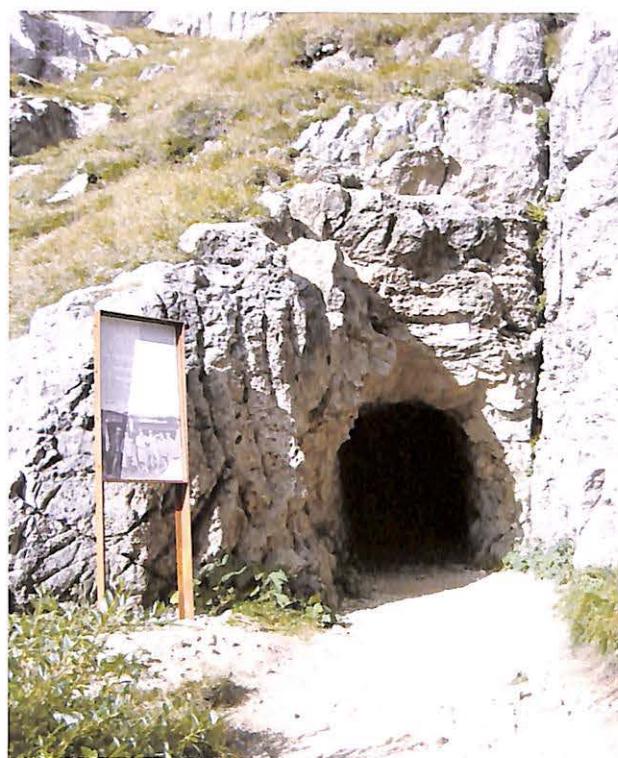
percorrono questa via la quale spesso costeggia precipizi che a volte superano il centinaio di metri di altezza. Non dimentichiamo a questo proposito che in tempo di guerra il percorso era protetto da un corrimano in ferro zincato e che, come visto poco sopra, nell'immediato dopoguerra esso è stato oggetto di continue depredazioni che hanno portato alla totale scomparsa di questo sistema di protezione. A tal fine è prevista, nei punti più esposti del tracciato, l'installazione di corrimano costruiti ispirandosi proprio a quelli originali, ancora e sempre nell'ottica di operare un attento recupero dei "modi di fare e di costruire" del tempo.

A segnalare l'inizio del percorso della *Strada delle 52 Gallerie* troviamo il monumentale ingresso non ancora ultimato che, con una sorta di "abbraccio" in calcestruzzo color ruggine, forma, con due ali di muro, una specie di punto di ritrovo, una piazza, un'area di sosta per chi si accinge a percorrere questa meravigliosa via di accesso al Pasubio. È come se questo portale volesse raccogliere e richiamare chi si trova nelle

sue vicinanze per spingerlo nella giusta direzione e per indurlo verso quello che sarà un difficile ma spettacolare cammino.

Il progetto originale per questo imponente ingresso prevedeva che l'altezza delle murature fosse un paio di metri superiore e che le due ali di muro arrivassero ad invadere la sede stradale. Solo l'intervento in corso d'opera della Comunità Montana Leogra Timonchio, presieduta dal dicembre del 2004 da Pietro Maria Collareda, è riuscito a far approvare la variante al progetto iniziale con l'attuale ridimensionamento dell'intera struttura.

Quella del nuovo ingresso è sicuramente un'opera di forte impatto visivo che svolge, tuttavia, l'importante funzione di punto segnaletico. È un modo per dire a chi si avvicina alla zona: "attenzione, qui c'è qualcosa!", per costringere a interrogarsi sul perché di un'opera così "strana" in un luogo dove la natura sembra sovrana. Ma non è affatto così. La *Strada delle 52 Gallerie* è in realtà natura modificata dall'azione dell'uomo, natura plasmata e addomesticata con il ferro e con il calcestruzzo. E proprio questi due elementi sono stati scelti come materia prima per costruire l'ingresso. I muri sono infatti in calcestruzzo e la



Bacheca informativa lungo il percorso delle 52 Gallerie.

loro pigmentazione è stata ottenuta con un ossido colorante simile al rosso della ruggine del ferro. Pochi sanno questo e pochi comprendono la forza visiva di questa costruzione. Ma, a tal proposito, è stata l'informazione pubblica ad essere deficitaria e non la tanto e spesso incriminata scarsa cultura della gente.

L'ingresso monumentale non è ancora ultimato; si stanno però elaborando delle idee per un suo miglioramento estetico e per un suo completamento funzionale.

7. Il Museo della Prima Armata

Un altro intervento che rientra nel progetto *dell'Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi vicentine* è quello inerente il restauro del piccolo Museo della Prima Armata situato sul Colle di Bellavista a quota 1200 metri circa in prossimità del Monumento-Ossario del Pasubio. Quest'ultimo, che raccoglie e custodisce i resti di migliaia di soldati che proprio sul Pasubio hanno combattuto, fu inaugurato il 29 agosto 1926 da re Vittorio Emanuele III, mentre il Museo ha visto la sua nascita qualche decennio più tardi, negli anni '60⁵.

L'esposizione, ospitata nell'ex residenza estiva del Vescovo di Vicenza, accanto alla casa riservata al custode, comprendeva inizialmente un gran numero di divise, medaglie, fotografie, monete, armi e munizioni, parte delle quali non originali, cioè non propriamente risalenti al primo conflitto mondiale, esposte in vetrine senza un preciso ordine logico e con un intento meramente celebrativo. Con il recente restauro del Museo, promosso dalla Fondazione 3 Novembre 1918 proprietaria dello stabile, si è provveduto alla ristrutturazione muraria ed impiantistica dell'edificio; si è cercato, inoltre, per quanto riguarda l'allestimento, di puntare più sull'aspetto didattico e sul coinvolgimento diretto del visitatore avvalendosi di numerose bacheche esplicative e di ricostruzioni tridimensionali.

La visita si articola essenzialmente su tre stanze: alla prima si accede percorrendo un corridoio in lieve salita segnato dalla ricostruzione di un tratto caratteristico e completo del portale di accesso della prima delle 52 gallerie dell'omonima Strada. Cinque pannelli appesi al lato sinistro della galleria sintetizzano il quadro storico generale del primo conflitto mondiale. Lo scopo è quello di creare suggestione nel visitatore introducendolo, attraverso la visione delle tavole cronologiche, al tempo degli eventi e alle sale del Museo. Giunti alla fine del corridoio-galleria si entra nella prima sala dove, sulla sinistra, prendono posto

⁵ FONDAZIONE 3 NOVEMBRE, *Pasubio, itinerario tricolore 1926-1976*, Vicenza 1976, p. 7.

degli elementi espositivi che hanno lo scopo di contenere, presentare e proteggere cimeli, materiale fotografico e oggetti, ma, nello stesso tempo, di fungere da quinte di separazione visiva della sala e da indicatori di un percorso guidato.

Sulla destra della stanza, la ricostruzione di una baracca comando funge da *trait d'union* alla seconda sala, quella dei plasti. Per raggiungerla, questo passaggio all'interno del ricovero catapulta letteralmente il visitatore nell'atmosfera del tempo: da una parte, un ufficiale italiano a grandezza naturale è seduto ad un tavolo intento a scrivere, dall'altra, un altro ufficiale, questa volta austriaco, è al telefono mentre cerca di comunicare con i suoi uomini. L'atteggiamento e l'espressione di sofferenza, che traspaiono soprattutto dal volto dei due graduati, sono perfettamente resi dall'opera dell'artista veneziano Alberto Salvetti. Egli ha utilizzato come materia prima per le sue opere la terracotta, ma anziché puntare su una resa levigata della pelle del volto e degli arti che spuntano dalle divise, queste sí originali, ha volutamente "cotto" le sagome all'interno di idonei forni piú del dovuto in modo da ottenere una superficie irregolare, scabra, screpolata ... che comunicasse appunto il dolore e il tormento di quegli uomini. Prima di uscire dalla baracca, sulla destra, una vetrina incastonata nel muro espone l'armamento individuale tipico dei combattenti di allora.

Sulla parete di fondo della seconda stanza una vetrina, che ospita anche un plastico del sistema di gallerie presente nel Dente italiano, illustra la guerra di mine. Altri elementi espositivi documentano ulteriori fasi della guerra. Al centro della sala fa da protagonista il grande plastico del Pasubio che misura cm 247 x cm 154. Ad esso è correlato un sistema multimediale.

Questo sistema, realizzato da Archeidos srl con la direzione scientifica del prof. Armando De Guio e la collaborazione operativa del dott. Paolo Kirschner del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova, ha per obiettivo quello di consentire agli utenti del Museo una previsitazione virtuale dei siti principali del comprensorio montano, garantendo una informazione spaziale e storica per affrontare le escursioni e la visita del Museo stesso con una cognizione piú ampia e maggiormente referenziata. Il sistema si compone di una interfaccia touch screen consistente in uno schermo LCD da 19 pollici incassato in un modulo di legno realizzato su misura che incorpora la CPU e le varie centraline di comando: il sistema è basato su un elaboratore Apple PowerMac G5 doppio processore e realizzato mediante il software Apple KeyNote 06. L'applicativo multimediale permette di navigare – cliccando sugli appositi hot spot presenti sullo schermo – tra i vari siti che hanno fatto la storia del comprensorio del monte Pasubio fornendo informazioni testuali, fotografiche e multimediali di carattere generale-descrittivo, di tipo bellico ed infine di carattere topografico.

co ed escursionistico. In modalità mirror al touch screen è collegato un videoproiettore che permette la visualizzazione sulla parete retrostante al plastico della schermata grafica attiva sul monitor per consentire una visione più agevole dei contenuti multimediali al pubblico presente in sala. La presentazione delle schede dei siti è corredata da commento audio e da un sottofondo musicale riprodotto da un sistema di diffusione a due vie incorporato nella struttura del pannello di proiezione. Accoppiata al sistema multimediale di navigazione è stata installata una testa rotante laser che individua sul plastico in maniera precisa il sito selezionato: la centralina è comandata mediante un sistema a pulsantiera elettronico collocato a destra del touch screen per un facile confronto grafico e visivo dei siti indagati mediante il sistema multimediale e quelli individuati con il raggio laser⁶.

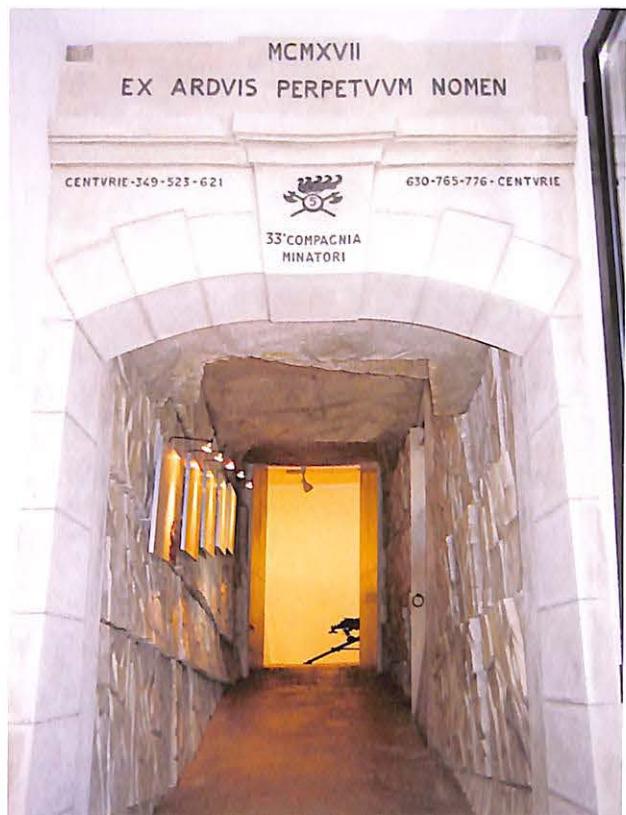
Alla terza sala, dedicata a *Pecori Giraldi* e agli *Eroi del Pasubio* si accede, una volta tornati al punto iniziale della visita, oltrepassando una porta che si trova a fianco dell'ingresso alla galleria del tempo, quella che, come detto sopra, riproduce parte della prima galleria della Strada della Prima Armata. L'allestimento prevede in realtà quattro punti focali espositivi dedicati appunto ai personaggi più noti delle vicende belliche sul Pasubio. Al centro, una vetrina è dedicata, da una parte, al generale Guglielmo Pecori Giraldi e, dall'altra, al generale Achille Papa. Altre due vetrine, questa volta poste lungo il lato corto della stanza sono riservate alle Medaglie d'oro al Valor Militare Cesare Battisti, Fabio Filzi, Ferdinando Urli e Aldo Beltricco. Altri due gruppi di elementi-vetrina inclinati e addossati alle pareti enfatizzano, descrivono e ricordano altri "Eroi e Personaggi" ognuno con uno spazio personale. Completano l'esposizione una vetrina per la "Spada d'Onore" regalata al Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi dal Comune di Borgo San Lorenzo nel Mugello e due grandi pannelli/medagliere dedicati a paesi e città del settore del Pasubio insigniti di decorazioni d'onore per gli eventi bellici della prima guerra mondiale.

8. Conclusioni

A questo punto, e a conclusione dell'intero discorso, vorrei sottolineare l'importanza del ricordo e quindi della tutela e della valorizzazione di determinati luoghi; luoghi dove una terribile guerra è stata combattuta e dove migliaia di giovani hanno perso la vita nella difesa della patria.

Purtroppo gran parte di ciò che quegli eroici combattenti hanno co-

⁶ Progetto di ricerca del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con Archeidos srl (VI).



Museo della Prima Armata.
Ricostruzione del portale
di accesso della prima delle
52 Gallerie.

struito, spesso in condizioni estreme, è andato perduto, perché danneggiato dalle intemperie, depredato da chi era interessato ai materiali costruttivi magari per un loro reimpiego, o semplicemente distrutto da chi non è riuscito a riconoscere a quelle opere il giusto valore.

Certo, le numerose fotografie dell'epoca possono aiutare a capire e a meglio immaginare e visualizzare come potessero essere, al tempo del conflitto, i luoghi dove oggi sono presenti solo poche tracce; e ancora lo possono fare le numerose pagine scritte sull'argomento, in particolare da chi quella guerra l'ha vissuta sulla propria pelle. Recarsi direttamente sul posto risulta, tuttavia, il modo migliore per avere una conoscenza più completa e profonda di quei luoghi: l'approccio ad essi deve avvenire però con un sincero atteggiamento di rispetto che può derivare solo dalla reale conoscenza del contesto storico e dei singoli eventi. E, infatti, tutti gli interventi facenti parte dell'*Ecomuseo*, quindi anche quelli inerenti, come visto sopra, la *Strada delle 52 Gallerie* o il *Museo della Prima Armata*, mirano a fornire questo insieme di conoscenze; ciò mediante il ripristino delle opere o di parte di esse (ove possibi-

le), tramite l'inserimento di bacheche illustrate o l'installazione di tavole, ma anche attraverso tutti i possibili mezzi di comunicazione adatti allo scopo come libri, siti internet, stampa locale. Prioritario risulta, infatti, capire che questi luoghi non sono semplici fatti di natura, ma pezzi di vita di giovani uomini, capitoli di storia incancellabili che raccontano mesi, a volte anni, di lotte cruente ... ma anche testimonianze di un ingegno costruttivo che a tratti ha dell'incredibile.

Nota bibliografica

- Enrico ACERBI, Andrea POVOLO, Claudio GATTERA, Marcello MALTAURO, *Guida ai forti italiani e austriaci degli altipiani. Itinerari e storia*. Valdagno, Gino Rossato, 1994.
- Michele CAMPANA, *Un anno sul Pasubio*. Firenze, Vallecchi, 1938.
- Mario CEOLA, *Pasubio eroico*, Rovereto 1939 (ristampa anastatica: Rovereto, Carlo Tomasi, 1993).
- Gianluigi FAIT, *Non solo armi: Pasubio 1915-1918. Fotografie dagli archivi del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e del Tiroler Kaiserjägermuseum di Innsbruck*. Rovereto, Nicolodi, 2001.
- FONDAZIONE 3 NOVEMBRE 1918, *Pasubio, itinerario tricolore 1926-1976*, Vicenza 1976.
- Claudio GATTERA, *Il Pasubio e la Strada delle 52 Gallerie*. Valdagno, Gino Rossato, 1995.
- Mario ISNENGHI, *La Grande Guerra*. Firenze, Giunti Casterman, 1993.
- Piero PIERI, *La prima guerra mondiale 1914-1918*, a cura di Giorgio ROCHAT. Udine, Gaspari, 1999.
- Gianni PIEROPAN, *1916. Le montagne scottano*. Bologna, Tamari editori, 1968.
- Gianni PIEROPAN, *La Strada delle Gallerie e sentiero attrezzato Gaetano Falcipieri*. Valdagno, Gino Rossato, 1986.
- Gianni PIEROPAN, Luca BALDI, *Guida al Pasubio*. Trento, edizioni Panorama, 1986.
- Gianni PIEROPAN, Mariano DE PERON, Franco BRUNELLO, *Battaglie della Grande Guerra sulle Prealpi Venete*. Valdagno, Gino Rossato, 1986.
- Gianni PIEROPAN, *Monte Pasubio. Testi introduttivi e note di aggiornamento*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona 1990 (opera stampata in 4.000 copie di cui 1.500 in edizione speciale riservata ai volontari che hanno collaborato all'opera di ripristino della Strada delle 52 Gallerie).
- Viktor SCHEMFIL, *1916-1918. La Grande Guerra sul Pasubio*, a cura di Gianni PIEROPAN. Milano, Mursia, 1984 (titolo originale dell'opera: *Die Pasubio Kampfe 1916-1918*, traduzione dal tedesco di Emilio e Maria Bussi).

Siti INTERNET

- www.ecomuseograndeguerra.it, www.cmleogratimonchio.it